

SANDRA LEONARDI

PERCEZIONE DELL'ACQUA
E DELLE SUE MANIFESTAZIONI.
ROMA E PAUL EDMÈ DE MUSSET

«Ditemi pietre, parlatemi palazzi»

PAUL DE MUSSET

Nella società dei consumi intraprendere un viaggio è un'esperienza alla portata di tutti. Ma l'uomo ha sempre viaggiato per molteplici motivi: per conquista e colonizzazione, per commercio, per diletto, per cultura e per bisogno di conoscenza. Tutti questi fini hanno un comune denominatore: la richiesta di impegno da parte dell'uomo, un impegno che comprende sia la sfera fisica che quella intellettuale¹.

Viaggiare significa aprirsi al mondo, confrontarsi con gli altri e con se stessi, attingere a una fonte gratuita di esperienze di vita diverse dalla propria. Viaggiare è esplorare, conoscere e interiorizzare per poi esporre al ritorno ciò che si è appreso. Quest'atto è comune a tutti i viaggiatori delle diverse civiltà, qualunque sia lo scopo del loro andare lontano. Tenendo presente la distinzione, seppur minima e di carattere formale, tra diari e resoconti di viaggio, bisogna sottolineare «questa necessità di scrivere dopo aver raggiunto la mèta ed essere ritornati al punto di partenza, quasi che l'esperienza non possa essere raccontata se non alla sua conclusione» (PERROCCO, 1997, p. 7).

¹ «Il viaggio impegna ogni aspetto dell'uomo. Per compierlo è necessario anche uno sforzo fisico, talora non piccolo. Sono in gioco sia la sensibilità che l'intelligenza, entrambe allertate per comprendere ciò che si vede e chi s'incontra sul proprio cammino. Quanto si conosce e si apre davanti a noi si accompagna all'emozione e al sentimento» (CORNA PELLEGRI, 1998, p. 124).

Il *Grand Tour* è indubbiamente la più grande esperienza di viaggio culturale a cui attingere notizie su usi e costumi di tempi passati. Grazie ai diari e ai resoconti è possibile rivivere momenti storici attraverso l'esperienza di giovani aristocratici d'Europa che, con il loro narrare, ci offrono innumerevoli informazioni, fornendo la base per ricostruire il passato nelle sue forme architettoniche, artistiche, sociali e culturali, partendo anche da semplici percezioni personali e dandoci la possibilità di ricostruire anche realtà paesaggistiche non più fruibili.

La percezione dell'acqua nelle sue manifestazioni e la sua rielaborazione da parte di Paul De Musset² (giunto in Italia nel 1846 per una missione ufficiale a Venezia) sono l'oggetto di questa trattazione. Si tratta di un'esperienza di viaggio, intesa come momento culturale, che trova in Italia il massimo compimento letterario. Le ragioni che hanno portato ad interessarmi al diario di De Musset sono collegate ai motivi che lo avevano spinto percorrere il Bel Paese, alla ricerca del nuovo e del bello. De Musset è, tra i viaggiatori del *Grand Tour*, il più sensibile ad una percezione che va al di là della soggettività.

I suoi diari di viaggio gli rendono onore, facendolo emergere dall'alone d'ombra in cui visse, a causa della forte ammirazione, quasi venerazione, del fratello Alfred³; nell'ambito più specifico della letteratura di viaggio, egli rappresenta un testimone oculare particolarmente attento rispetto allo scenario che contempla.

Il percorso che compie De Musset in Italia è quello consueto del *Grand Tour* e tocca le maggiori città della penisola: Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, fino in Sicilia, a Messina, Catania e Palermo, sostando anche in città minori.

Nel diario, che occupa oltre mille pagine, niente è lasciato al caso. Attento alla vita quotidiana, De Musset traccia il profilo di coloro che abitano l'Italia attraverso un insieme, ben dosato, di racconti e aneddoti, non

² Fratello maggiore del più famoso Alfred, scrittore di opere teatrali. Il viaggiatore fu così colpito dalla bellezza della penisola, da scrivere in seguito diversi volumi su di essa, tra i quali emerge il *Voyage pittoresque en Italie* (1856), testo arricchito dalle immagini incise dai fratelli Rouarge.

³ Paul non sarà mai geloso del successo di Alfred, che morirà all'età di 47 anni dopo aver vissuto pienamente all'insegna della sregolatezza, secondo i dettami della vita anti-conformista della Scapigliatura. Alfred De Musset ambienta molti dei suoi drammi in Italia tra cui *Nuit vénétienne*, *Andrea del Sarto*, *Lorenzaccio*.

trascurando nulla, dai monumenti religiosi e laici, alla lingua dell'uomo della strada, senza tralasciare alcun particolare. Il lungo soggiorno e i numerosi viaggi attraverso la penisola gli danno coscienza di una realtà precedentemente solo immaginata attraverso i testi di altri viaggiatori che lo avevano preceduto. Quest'esperienza, il suo carattere, la curiosità innata, la sua cultura, l'ironia, l'arte del saper scrivere, danno vita al *Voyage pittoresque*⁴, opera che ha una notevole importanza anche per tutte le successive.

Le pagine che De Musset dedica a Roma sono le più rappresentative, quelle che riflettono meglio lo spirito del viaggio e che danno dell'autore un ritratto che contrasta con quello dei fratelli de Gouncourt⁵. Le parole che si leggono nel diario fanno trasparire una sincera ammirazione nei confronti di Roma, e allo stesso tempo manifestano la sensibilità e l'indole di viaggiatore attento e consapevole del ruolo che potrebbe avere il suo narrare su un ipotetico futuro turista.

De Musset percorre le vie e si sofferma nelle piazze ad ammirare elementi architettonici e decorativi così maestosi da non poter sfuggire, come le fontane di Porta del Popolo o di Piazza di Spagna. Una caratteristica che non gli sfugge e anzi che egli percepisce come peculiare della città è la presenza dell'acqua. La descrizione delle fontane di Roma dà realmente la sensazione della loro freschezza. Sembra quasi di vederle e, nel momento in cui si leggono le parole del viaggiatore francese, si vorrebbe che quegli schizzi diventassero reali; sembra di sentire il rumore dell'acqua che scaturisce senza sosta, per tutto il tempo in cui l'osservatore ammira le opere architettoniche.

Il percorso tra le piazze inizia da quella più famosa, Piazza di Spagna, ove il forestiero sottolinea lo «zampillare» dell'acqua della fontana, ma la trova poco gradevole⁶.

⁴ In Francia il diario fu pubblicato per la prima volta nel 1845, ne seguirono sei edizioni con diversi titoli. Nel 1885 il *Voyage* fu riproposto dall'editore Chapentier in due volumi con 35 illustrazioni dei fratelli Rourarge, dedicate alle più belle città italiane.

⁵ Edmond e Jules Hout de Gouncourt, romanzieri francesi, descrivono De Musset come: «uno scapolone bruno, dall'aspetto sciatto e triste, una figura di lama da rasoio inglese» (HOUT DE GOUCOURT, 1956).

⁶ «Sulla piazza si erge la grande fontana detta della Barcaccia, opera di Pietro Bernini... essa rappresenta un'imbarcazione che lascia zampillare acqua a prua, a poppa e dal ponte superiore. Questa volta il popolino romano non si è sbagliato nel dare a quest'opera, alquanto disgraziata, l'appellativo di Barcaccia, che vuol dire barca grande e brutta» (DE MUSSET, 1997, p. 44).

In cima alla scalinata di Trinità dei Monti la sua attenzione è subito catturata da un'altra fontana, nonostante la presenza di una chiesa e di un obelisco meritevoli di menzione nel resoconto di viaggio di un francese⁷.

Più oltre De Musset non trascura di parlare della fontana di Palazzo Medici: «Il cammino conduce al Palazzo dei Medici, oggi proprietà francese. Su questa balconata si trova una grande e larga vasca di granito a forma di coppa, dalla quale schizza, alto più di trenta piedi un getto d'acqua» (DE MUSSET, 1997, p. 45).

Ancora molta attenzione è dedicata alle fontane di Piazza Barberini, Navona e Trevi⁸. Data la magnificenza di quest'ultima, l'autore si sofferma un po' di più sulla sua architettura e sulla storia del nome, «la fontana delle Vergini»⁹. De Brosses nel XVIII secolo non aveva potuto ammirare la nuova veste architettonica¹⁰ descritta da De Musset.

Il visitatore riprende il suo cammino:

«Alla fine della via di Ripetta, se invece giriamo l'angolo, ci imbattiamo nella celebre piazza Navona, largo vascone di forma ovale, abbellito da tre grandi fontane. Quella centrale, opera del Bernini, rappresenta uno scoglio sul quale insiste un obelisco alto cinquanta piedi. Al di sotto vi sono raggruppate quattro figure di fiumi, un cavallo marino e un leone, scultura di maniera, che nell'insieme può piacere se non si guarda troppo da vicino» (DE MUSSET, 1997, p. 47).

⁷ «Di fronte alla triplice scalinata che porta a Trinità dei Monti, c'è però un'altra fontana di più semplice fattura», (ID. p. 44).

⁸ «La Piazza Barberini è anch'essa ornata da una fontana sulla quale troneggia un Tritone e quattro delfini... La piazza di Trevi adorna, se non della più bella fontana, almeno dalla più grande delle fontane che ci sono a Roma», (ID. p. 45).

⁹ «Perché la sorgente che alimenta, situata su una collina a tre leghe da Roma, sarebbe stata indicata a dei soldati morenti per la gran sete, da una giovinetta che, subito dopo questo atto caritatevole, improvvisamente scomparve. Una versione più antica chiama questa fontana dell'Acqua Vergine, cioè dell'Acqua Virgo», (ID. p. 46).

¹⁰ «La fontana di Trevi, dall'Acqua Virgine, che viene da una sorgente ottima ed estremamente abbondante, non sarà più com'è stata finora, una fontana rustica e trascurata. Si sta facendo un gran lavoro per adornarla di una ricca architettura», (DE BROSSES, 1973, p. 348).

De Musset non è critico per quel che riguarda le forme architettoniche, e sottolinea invece la funzione pratica delle fontane e delle piazze:

«Tutti i sabati e le domeniche del mese di agosto, la Piazza Navona viene inondata deviandovi l'acqua delle tre fontane, non per dare spettacolo delle antiche Naumachie, ma solo per misure di igiene, in un tempo in cui il caldo è canicolare. Le carrozze attraversano questo lago poco profondo e i ragazzi vi si lavano le gambe, cosa che non gli succedrebbe probabilmente se non si proponesse loro questa forma di toilette come gioco» (ID., p. 47).

Si può confrontare questa descrizione con quella del De Brosses (la cui permanenza a Roma va dal 1739 al 1745), più sensibile alle bellezze archeologiche e artistiche di Roma, per rendersi conto di come venga diversamente percepito lo stesso oggetto osservato:

«Di tutto quanto ho veduto qui ed altrove, nulla mi ha sorpreso di più a prima vista che la fontana di Piazza Navona; e bisogna dire che non vi è nulla di più augusto né di più mirabile esecuzione. A prima vista a me fece un effetto maggiore che della Chiesa di San Pietro; non ch'io voglia con ciò mettere sullo stesso piano questi due monumenti; perché San Pietro è mille volte più straordinario di quella. Provate però ad immaginarvi in mezzo ad una piazza quell'ammasso di rocce tutte traforate; quei quattro colossi del Danubio, del Nilo, del Gange e del Rio della Plata, sdraiati sugli angoli del roccione e in atto di versare dalle loro urne torrenti d'acqua» (DE BROSSES, 1973, p. 325).

Sempre sul tema dell'acqua, si possono sottolineare alcune annotazioni di costume, che vanno al di là degli schemi consueti. Tra questi la vendita da parte di un acquaio¹¹ dell'acqua con l'aggiunta di limone, offerta durante la calura estiva e alla sera a disidratati passanti:

«Come fare a non ascoltare i dialoghi tra venditore di limonate e i suoi avventori? Servendosi di un tubo di ferro bianco, bucato come un innaffiatoio, l'acquaio lascia riempire di continuo una mezza dozzina di bicchieri, sotto altrettanti zampilli d'acqua. È chiaro che questa immersione perpetua

¹¹ A tal proposito in questo contesto, è più che opportuno riportare l'attenzione su una fontana che rappresenta proprio questa figura oserei dire professionale, la Fontana del Facchino, una volta sita in Via Lata – oggi in un vicolo, Via del Caravita – che appunto rappresenta un venditore d'acqua che tiene tra le braccia una botte. La tradizione vuole che quest' "acquaio" fosse un venditore d'acqua a domicilio che avesse fatto fortuna, decise di farsi costruire una fontana davanti alla sua abitazione in segno di riconoscimento.

offre la massima garanzia possibile di pulizia... Se si chiede una limonata, il venditore prende uno dei bicchieri, ne rovescia un po' d'acqua nella vaschetta della fontana per far posto alla mescola e poi, servendosi di uno schiaccianoci e con un sol colpo, spruzza nel bicchiere tutto il succo di un limone. Un cucchiaino di zucchero in polvere completa la bevanda rinfrescante che vi viene data a buon prezzo. Se desiderate un bicchiere di acqua semplice, non costa nulla: ve lo regalano come si fa a Firenze con un fiore. Se quella sera siete di buon umore o è un giorno di libertà, potete fare pari e patta con l'acquaio: lo offrendogli una mancia» (DE MUSSET, p. 37).

Durante la sua permanenza a Roma, De Musset si reca anche a San Pietro in Montorio ad ammirare la mostra dell'Acqua Paola; lì coglie l'occasione per narrare le vicende storiche della fontana voluta da **Paolo IV**¹².

Accanto all'acqua delle fontane, Roma offriva naturalmente al viaggiatore anche la visione del Tevere. Spesso questo è citato da De Musset come elemento di riferimento all'interno della **città**¹³.

Egli non parla invece dei suoi ponti, ne dei danni riportati da quest'ultimi nei momenti di piena del fiume. Anche i ponti sono per lui soprattutto elementi di riferimento nel tessuto **urbano**¹⁴.

Del resto come scrive De Brosses:

« il fiume Tevere non gode di grande reputazione fuori dal suo paese; lo chiamano spesso un brutto piccolo torrente giallo. Gli fanno torto; giallo lo è davvero ma la larghezza è la stessa dei nostri fiumi medi in Francia. Non lo si attraversa che sul ponte Sant'Angelo o sul ponte Sisto » (DE BROSSES, 1973, p. 321).

¹² «Con materiali di scelta estratti dal Foro di Nerva. Al di sotto delle sei colonne che sostengono l'attivo, ci sono tre larghe bocche che rovesciano acqua in misura considerevole, la quale si suddivide e si sparge per un intero quartiere di Roma», (DE MUSSET, 1997, p. 59).

¹³ «Trovandosi dall'altra parte del Tevere... un giardino che si estendeva lungo i bordi del Tevere... ci avviciniamo al Tevere che potremo attraversare sul ponte Sisto... seguendo i bordi del fiume, troviamo la piazza Mattei...; il ghetto è situato in un angolo di Roma, sulla Riva sinistra del Tevere, che non conduce a nessun posto Il tronco nel quale i due rami riunendosi confluivano, forma un bel canale sotterraneo che finisce nel Tevere, che ancora oggi è percorribile con un battello quando le acque sono basse... Una graziosa sorgente scorre presso il foro e va a perdersi nella cloaca di Tarquinio. A poca distanza, sulla riva del Tevere, di fronte al ponte Rotto, ci sono ancora i resti del tempio...» (ID., p. 60).

¹⁴ «Dall'alto della sponda del Tevere scorgiamo ponte Rotto, dopo aver attraversato il Tevere sul ponte Sant'Angelo» (ID., p. 61).

Dalla lettura di altri diari di viaggio antecedenti e posteriori che hanno come oggetto la stessa realtà osservata dal De Musset non si percepisce la stessa emozione¹⁵. Bisogna sottolineare che il *Voyage* di De Musset è un viaggio atipico rispetto agli altri, è un viaggio di piacere¹⁶, e per questo esula dagli schemi del *Gran Tour*. È un viaggio che, nel caso di Roma, si snoda attraverso una città che è il «luogo più adatto al dolore e ai sogni».

¹⁵ Come Gregorovius, De Brosses, Montaigne e altri. Gli stranieri si appropriano della città, la visitano la percorrono e la descrivono, De Musset la vive, vive a fondo il fascino della città eterna, che gli appare come il posto più adatto per placare un animo travagliato o per gioire condividendo una felicità inaspettata, tanto da definirla una città allo stesso tempo “sublime e moribonda”.

¹⁶ Piacere inteso in un’accezione culturale di grande sensibilità verso il bello che suscita emozioni.

BIBLIOGRAFIA

- G. ARENA, *Il verde a Roma*, Roma, Il Bagatto, 1983.
- ID., *Fonti per lo studio della qualità della vita a Roma nei secoli XVI - XIX. I diari di viaggio degli scrittori stranieri*, in «Atti del II Seminario Internazionale di Geografia Medica, Ambiente urbano e qualità della vita», a cura di G. ARENA, Perugia, Editrice Rux, 1986, pp. 169-200.
- F. BARTOCCI, *Roma nell'Ottocento. Storia di Roma*, Bologna Cappelli, 1985, vol. XVI.
- E. BIANCHI (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1975.
- I.A. CHIUSANO, M. FAGIOLO, E.J. GARMS, *Roma dei grandi viaggiatori*, a cura di F. PALOSCIA, Roma, Ed. Abete, 1987.
- G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia come desiderio di viaggiare e di capire*, Milano, Ed. Unicopli, 1998.
- C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, Staderini, 1957.
- C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia, lettere familiari*, Bari, Laterza, 1973.
- P.E. DE MUSSET, *Roma pittoresca*, a cura di C. CARLINO, Napoli, Alfredo Guida Ed., 1977.
- ID., *Viaggio a Roma*, Velletri, Edizioni Tra 8&9, 1997.
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Il Paesaggio. Storia d'Italia. Annali 5*, Torino, Einaudi, [1982], pp. 127-263.
- ID., *Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Elemond-Electa, 1992.
- S. DELLI, *Le fontane di Roma*, Roma, Schwarz & Meyer Ed., 1972.
- E. e J. HOUT DE GOUCOURT, *Journal*, Paris, s.e. 1956.
- D. PEROCO, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 1997.
- G. SCARAMELLINI, *Raffigurazione e conoscenza geografica. I resoconti di viaggio*, in *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di E. BIANCHI, Milano, Unicopli, 1975, pp. 27-123.
- ID., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993.